

genti. I fioretti sono tridentati, aperti di giorno, e piegati la notte; hanno il calice peloso e un po' cartaceo, composto di squame dritte.

I semi sono ovati, solcati, e talvolta sopraccaricati di piccole scabrosità. Il ricettacolo è cilindrico-conico, e le sue pagliucce sono minutissime e più brevi dei fioretti.

Questa Camomilla distinguesi subito per l'odore che è forte e spiacevole. Trovasi anche con fiori pieni, con fiori senza raggio, e con fiori che hanno i semifloscoli fistolosi.

Per prova che questa pianta contiene un sale ammoniacale, involuppato in una quantità di olio fetido, essa arrossa un poco la carta azzurra. Mattioli dice che questa specie di Camomilla è d'una tale acredine, che esulcera la pelle.

Viene considerata come antispasmodica e stomatica, e si usa l'erba coi fiori nell'Isteria e nell'Asma spasmodico.

Da Lamark è riputato come un rimedio fondente, risolutivo, febbrifugo e carminativo. In decotto promove il sudore, e vince l'artrite anche inveterata secondo taluni. Adoperata per fomento, o per cataplasma, o in clisterio, può ammollire le emorroidi. In veterinaria si usa a calmare l'Asma (Loyel).

Anthemis Cotula receptaculis conicis; paleis setaceis seminibus nudis. Linnei Species Plantarum. 1261. — 10. — 2. —.

Chamæmelum fætidum. Bauh. pin. 135.

Chamæmelum fætidum, S. Cotula fætida. Bauh. hist. 3. pag. 36.

.....
Willdenow. Species Plantarum, pag. 2181. — 18. N. 1517.



Spiegazione della Tavola 48.

1. Pianta al naturale.
2. Fiorellino di mezzo.
3. Lo stesso ingrandito.



Dall'Acqua ino.

Langetti colori.

Antora. || Aconitum Anthoru.

Antora 49.

Nome { Officinale. *Aconitum Anthora*. S. *Salutiferum*.
 Sistemático. *Aconitum Anthora*.
 Francese. *Aconit Salutifere*.

Classe XIII. Ordine III. del Linneo.

NASCE spontanea nelle montagne della Provenza e d'Italia, come pure ne' Pirenei; essa è perenne.

Lo stelo è unico, alto un piede, ed anche più se si coltiva; fogliuto, fermo, dritto, e verso la estremità un po' vellutato.

Le foglie sono alterne, palmate, moltifide, ed a frastagli lineari, più dritti che nelle altre specie di questo genere; esse sono verdi al disopra, biancastre al disotto; le foglie superiori sono pressochè sessili.

I fiori sono anomali (a), composti di cinque petali, del color giallastro, vellutati al di fuori, e terminali, fatti a spiga debole e di pochi fiori. Il petalo superiore è tubulato in forma di elmo, un po' elevato, convesso, ed ottusissimo; i due petali laterali sono larghi, subrotondi, opposti; i due inferiori allungati, rivolti indietro, essi sono in aderenza al peduncolo del fiore; hanno due netarj rin-

chiusi ne' petali superiori; gli stami sono in numero indeterminato, e cinque sono i pistilli riuniti in fascietto.

La radice è tuberosa, in fasciotti, composta di due o tre tubercoli bruni al di fuori, al di dentro bianchi.

I frutti sono cinque capsule ovali, lesiniformi, accumulate a guisa di teste, univalvi, rassomiglianti a corni; racchiudono entro di se dei semi angolosi, rugosi e nerastri.

Abbenchè fosse denominato Aconito salutifero, o *Antora*, giacchè si è creduto contravveleno all' Aconito Napello, noi pensiamo che debba essere così sospetto come le altre specie di questo genere relativamente alle sue qualità proprie, e che non si possa farne nissun uso interno, se non se con somma cautela.

Nella radice appena si riconosce odore; il sapore però è amaro ed acre, e masticata corrode le fauci, e ne rimane per lungo tempo l'impressione; le foglie sono solamente amare.

Presso gli antichi gli Aconiti passarono per perniciosi, e si pretese che i Germani ed i Francesi intridessero le frecce nel sugo di quelli per rendere le ferite incurabili, e tali erano principalmente le specie chiamate *Anmazza-Lupo*, il *Lycoctonum* del Linneo, il *Napello* pure del Linneo, che sono le più formidabili. Non vi ha dubbio che queste due specie, ed anche l'*Antora*, della quale si fa uso nelle Alpi contro la collica e la rabbia, non contengano un

sugo acre, il quale ha forza di cagionare accidenti gravi, o la stessa morte, a chi ne mangia.

Assicura Haller che queste piante disseccate o fermentate non sono più nocevoli tanto per l'uomo, che per gli animali, e molto meno dannose a quelli che più abitano verso il Nord, e che gli Svedesi ne mangiano le foglie in insalata per eccitare l'appetito.

Si usa la radice in polvere, le di cui qualità sono venefiche, e la virtù, secondo Dale, è cardiaca, e secondo Swediaur è catartica ed antelmintica; prescrivasi in polvere nella dose di una dramma. Da Geoffroy poi per ammazzare i vermi, e nelle febbri maligne ove riscontransi vischiosità intestinali; e molto più quando osservansi principj verminosi, viene prescritta la radice dell'Antora nella dose da uno scrupolo a due, alla dramma.

(a) Allorquando la corolla, o sia di uno, o di due pezzi, ha le fenditure, o petali dissomiglianti in figura, in grandezza e proporzione, di modo che formano un tutto irregolare e strano.

Aconitum Anthora floribus pentagynis, foliorum laciniis linearibus. Linnei Species Plantarum. 75. —. 7. —. 1. —.

Aconitum salutarium, S. Anthora. Bauh. pin. 184.

.....
Willdenow. Species Plantarum, pag. 1234. — 5. N. 1062.

.....



Spiegazione della Tavola 49.

1. Stelo fiorito.
2. Fiore separato, vista dei netarj.
3. Frutto.
4. Semi.



Dall' Aequa inc.

Laxaretti color.

Apicorisis. || *Ranunculus acris.*

Apiorisio 50.

Nome { Officinale. *Ranunculus pratensis.*
 Sistematico. *Ranunculus 'acris.*
 Francese. *Renoncule âcre.*

Classe XIII. Ordine VII. del Linneo.

PIANTA perenne che fiorisce alla primavera ne' nostri prati, ne' luoghi incolti ed umidi.

Lo stelo è fistoloso, dritto, ramoso superiormente, alto da due a quattro piedi, rotondetto, villosa, i peli piegano contro il gambo, ed è poco fogliuto.

Le sue foglie sono alquanto pelose; le cauline lineari, semplici, o trifide; le radicali provviste di un lungo picciuolo, palmate, angolose, trilobate, ed i lobi puntuti, incise, ed hanno comunemente delle macchie d'un color bruno nerastre nel loro mezzo.

I fiori sono di una grandezza mediocre, terminali, pedunculati, composti di un calice di cinque foglie, di cinque petali di un bel color giallo d'oro lucente, e come inverniciati, di un grandissimo numero di stami e di pistilli. Il loro netario è coperto d'una piccola squama smarginata. Diventano questi fiori doppj, e pieni per la coltura, ed in allora perdono gli stami, e diventano, a seconda della loro

doppiezza, veri mostri, o esseri privi affatto di parti della generazione, gli stami ed i pistilli si trasformano in altrettanti petali, o foglie del fiore. La sua radice è tuberosa, e mette tratto tratto degli steli.

Questo Ranoncolo, la cui varietà è a fior doppio, è quello che adorna quasi tutti i nostri giardini, e che fiorisce nel mese di Maggio. Si moltiplica da per se stesso, gettando stoloni a guisa delle Fragole; bisogna però aver riguardo di togliere in tempo gli steli che serpeggiano. I porci ed i montoni mangiano impunemente questa pianta, tutte le altre bestie la ricusano.

L' Apiorisio è anch' esso acre come il *Ranunculus scelleratus* ed il *Flammula*; e siccome cresce tanto ne' luoghi secchi che umidi, così è soggetto a variare nelle sue qualità, ed anche nella sua forma, ed è per questo motivo che in un sito trovasi eccessivamente acre, ed in altri luoghi appena conserva un' acrimonia sensibile.

Questa pianta è comune generalmente per essere una delle più acri della sua specie; essa è qualche volta così comune in certi paesi, che infetta i popoli e che avvelena delle truppe intiere (Bulliard), portando perfino delle epidemie nelle bestie stesse (Plenck).

Allorquando il Ranoncolo è fresco, è acre e piccante, colle foglie del quale, formato un impiastro ed applicatolo alla pelle, si formano delle vessiche a foggia d' un vessicante. Infatti gli antichi Medici applicavano i Ranoncoli invece delle Cantaridi. Questo.

epispastico posto nel mezzo della parte dolente per l'emicrania, per l'ischiate, podagra, ed antichi dolori articolari, apportò gran profitto (Plenck). Si loda anche in forma di epicarpio per le febbri intermittenti; ma lo stesso Plenck afferma che lasciato troppo lungamente sui corpi, forma delle ulcere pessime e profonde, e che fugando troppo intempestivamente la febbre, dia origine ad Idropi, e ad altri mali. Si è osservato anche che rendeva immobili gli arti sui quali solevasi applicare. Plenck suggerisce per anti-veleno al Ranoncolo le foglie dell'*Acetosa* masticate, e l'acqua fredda: per le ulcere pertinaci poi suggerisce il Balsamo del Perù.

Ranunculus acris calycibus patulis, pedunculis teretibus, foliis tripartito multifidis: summis linearibus. Linnei Species Plantarum. 779. —. 28. —. 1. —.

Ranunculus pratensis erectus acris. Bauh. pin. 178.

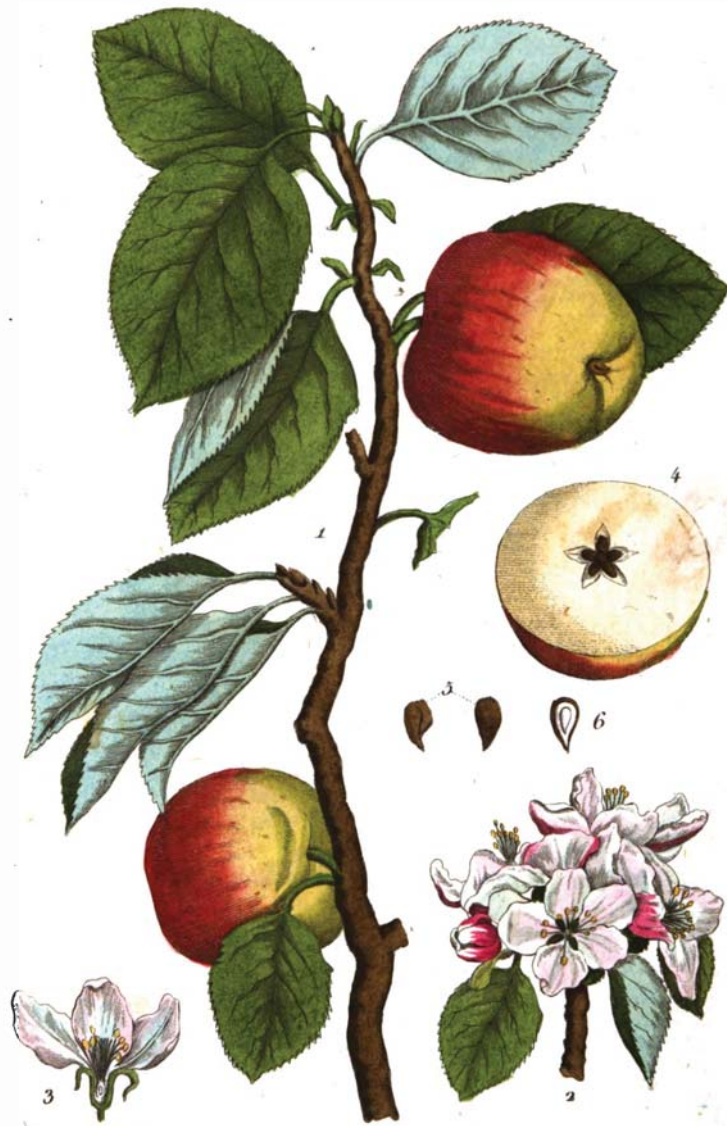
Ranunculus hortensis. Dod. pempt. 426.

.....
Willdenow. Species Plantarum, pag. 1326. —. 45. N. 1086.



Spiegazione della Tavola 50.

1. Steli fioriti, e naturali.
2. Fiore al naturale separato.
3. Petalo.



Dall' Acqua inc.

Laxaretti colori

Appie (mele) | *Pyrus Malus.*

Appie (mele) 51.

~~~~~

Nome { Officinale. *Poma borstorflensia.*  
 Sistemático. *Pyrus Malus.*  
 Francese. *Pomme.*

*Classe XII. Ordine V. del Linneo.*

---

**A**LBERO fruttifero d'Europa selvatico, o coltivato, appartenente alla famiglia de' rosacei, e che si alza più o meno secondo la coltura che riceve.

La sua radice è legnosa e ramosa; il tronco è dritto; la scorza è scabra, cinericcia al di fuori, gialla al di dentro; il suo legno colorato e liscio.

Le foglie sono alterne, picciuolate, semplici, di una forma ellittica, dentate in forma di sega, spesso vellutate al disotto, soprattutto quando sono giovani, ed un po' ruvide al tatto nella loro superficie superiore, e marcate da nervature alla superficie opposta.

I fiori del Pomo vengono comunemente alla cima delle gemme, ristretti in forma di corimbo. Essi fioriscono nel mese di Maggio, e sono biancastri, colorati di rosa, e più grandi di quelli del Pero. I mazzetti vanno accompagnati da foglie di un color verde chiaro e lucente; presentano pel numero un aspetto piacetolissimo. Ciascun fiore ha un calice co-

tonoso con cinque divisioni; ha incirca venti stami distinti. L'embrione è collocato al basso del pistillo, e si cambia poi in un frutto sferoideo chiamato Pomo. Questo è glabro, appianato alle due estremità, che hanno cadauna al centro un ombillico, ed un piccolo infossamento; per l'ombillico inferiore il frutto tiensi fermo al picciuolo; il superiore è ornato dalle incavature disseccate del calice, che sussistono fino alla maturanza del frutto. Nel mezzo della polpa carnososa del Pomo trovansi cinque camerette formate da una sottil membrana trasparente, contenenti ciascuna due granelli cartiluginosi.

Questi frutti variano nella forma, nel volume, colore e gusto. Noi conosciamo dei Pomi di tutte le grossezze, cominciando dal volume di una noce fino a quello della testa di un fanciullo. Havvi dei Pomi rotondi e di quelli bislungi, degli acidi e de' dolci, alcuni bianchi, verdi, rosei, rossi, ec.; variano anche nella loro maturanza; raccolgonsi dopo la fine di Giugno fino in Ottobre; maturano pure dopo questo mese, e conservansi fino allo stesso mese dell'anno seguente. Rapporto alla maniera di coltivare i Pomi leggasi Rozier; basterà per me dire coll'Alamanni, che tagliandosi bene dall'Agricoltore i rami superflui.

Passa i raggi del Sol, che possa meglio  
 Dentro tutto scaldar, se vuol più lieto  
 Il ricco Arbore aver più dolci i Pomi.  
 ( Coltivazione Lib. 1 ).

È da notarsi che il Pomo nel suo stato selvatico

alzasi in albero grande, ed è spinoso, e produce un frutto acre, che la coltura è arrivata insensibilmente a raddolcire. Quest'albero abbandonato a se stesso stende molto i suoi rami, che appoco appoco s'inclinano verso la terra strascinati dal proprio peso, e da quello del frutto.

Quando il frutto è subacido, ossia vinoso, è di natura mista, e giova al ventricolo e al cuore; gli acidi sono d'indole più frigida ed astringente (Scroderio). Il frutto del Pomo ha un sapor acido dolce, è rinfrescativo ed ecoprotico. In Inghilterra il sugo spremuto de' Pomi immaturi si vende sotto il nome di *crabs*. Applicato esternamente cotto in forma di empiastro, è un ottimo rimedio contro l'ottalmia e le ulceri ribelli. Si usa anche in decotto nelle febbri.

*Pyrus Malus foliis serratis, umbellis sessilibus. Linnei Species Plantarum. 686. —. 2. —. 1. —.*

*Malus sylvestris. Bauh. pin. 433. Dod. pempt. 790.*

*Willdenow. Species Plantarum, pag. 1017. —. 9. N. 992.*

*Spiegazione della Tavola 51.*

1. Ramo al naturale coi frutti.
2. Mazza di fiori al naturale.
3. Fiore dimezzato.
4. Frutto tagliato, vista dei semi in sito.
5. Semi separati.
6. Seme spezzato, vista della mandola interna.







Dall' Acqua inc.

Laxaretti colori.

Appio montano II Athamanta Creoselinum.

---



---

*Appio montano 52.*

~~~~~

Nome {
 Officinale. *Oreoselinum.*
 Sistematico. *Athamanta Oreoselinum.*
 Francese. *Athamante persille* ; *Selin persillé.*

Classe V. Ordine II. del Linneo.

—————

L'APPPIO è una pianta perenne d'Europa, originaria ed abitatrice delle colline aride della Germania, di Inghilterra e della Francia, ove è conosciuta sotto il nome di *piccolo prezzemolo de' monti*, giacchè ha l'odore ed il sapore simile al Prezzemolo commestibile. Fiorisce in Agosto ed in Settembre, alla fine del qual mese maturano i semi.

La sua radice è molto grossa, dura, e superiormente pelosa, giallastra al di fuori, biancastra al di dentro, e contiene una materia lattiginosa.

Gli steli sono dritti, glabri, cilindrici, ramosi, alti due o tre piedi, rotondi, rigati, lisci, flessuosi, forcuti, con nodi di un bel color verde carico.

Le foglie sono grandissime, alterne, composte di foglioline numerose, divaricate, cuneiformi, incise, trifide, o pinnatifide, e queste di una grandezza mediocre, glabre nelle loro due pagine; i picciuoli

comuni, e le loro divisioni sono un po' piegate, ed in certa qual maniera spezzate od interrotte; sono attaccate agli steli per mezzo di una guaina membranosa, allungata e rigata.

I fiori sono bianchi e qualche volta rosei; i petali sono ovati, quasi fatti a cuore, coll'apice un po' rivoltato, ed ineguali, disposti in ombrella all'estremità degli steli; le ombrelle universali sono molto grandi composte di numerosi raggi pressochè uguali, glabre, rigate, aspre, deboli, fornite di un involucrio con moltissime foglioline caduche, cortissime, quasi setacee ed acute; piccole sono le ombrelle parziali; il loro calice è parimente piccolo ed ha cinque denti; le antere sono un po' rotonde e bianche; gli stammi bianchi ed ottusi.

Il frutto è ovato, bislungo, compresso allorquando è immaturo; spesse volte è di un color elegante rossigno, e maturo diventa pallido, e il suo disco di un color fosco; esso contiene due semi orbicolari, glabri, posti l'uno contro l'altro, ed hanno sul loro dorso tre righe, ed il margine è membranoso.

Servì l'Appio di onorevole corona ai vincitori, in quella parte di Grecia che era chiamata *Acaja*. Lo conferma Giovenale, Satira VIII (a).

. contese in Grecia il merto

D'intrecciare al suo crin dell'Appio il serto.

(Giordani trad.º)

Anche Nerone ebbe la mania di vantare il premio dell'Appio; ed allorquando ritornò dalla Grecia, entrò in Roma su quel carro istesso con cui Augusto

aveva trionfato; era egli vestito di porpora, e la clamide era d'oro trapuntata di stelle, sul capo aveva la corona Olimpica, ed una fatta coll'Appio in mano, traendosi dietro una folla di popolo che applaudiva a guisa di ovazione. (Vedi le note in Giovenale).

I semi dell'Appio sono stati assai decantati per un eccellente rimedio da provocare i menstrui delle donne. La radice poi è incisiva, sudorifera, attenuante. Nonostante però le credute sue proprietà fu dalla moderna Terapeutica del tutto abbandonato. Si fa menzione nelle memorie di Breslavia, che la radice dell'Appio in decotto calmò i dolori della gotta. Divenne inutile nelle pasture, giacchè le vacche lo ricusano sebbene i cavalli e le pecore lo mangiano (Eucyclop. Met.)

(a) *Grecaeqe apium meruisse coronæ.*

*Athamanta Oreoselinum foliolis divaricatis. Linnei Species
Plantarum. 352. —. 4. —. 1.*

Apium montanum folio ampliore. Bauh. pin. 153.

Apium montanum nigrum. Bauh. pin. 153.

*Selinum Oreoselinum Lamark Flora Franc. Vol. 3. p. 430.
N.º 1001.*

Oreoselinum, sive veelgutta. Dod. pempt. 696. Icon.

.....
Willdenow. Species Plantarum, pag. 1403. —. 6. N. 535.

.....

~~~~~

*Spiegazione della Tavola 52.*

1. Stelo fiorito.
2. Radice, e foglia radicale.
3. Fiore separato.
4. Calice.
5. Frutto.
6. Frutto spezzato visto internamente.







Dall' *Aequia inc.*

*Lanaretti color.*

*Aquilegia.* || *Aquilegia vulgaris.*



---



---

*Aquilegia 53.*

~~~~~

Nome { Officinale. *Aquilegia.*
 Sistemático. *Aquilegia vulgaris.*
 Francese. *Ancolie vulgaire. Cant de notre Dame.*

Classe XIII. Ordine V. del Linneo.

~~~~~

Questa è una pianta perenne di un bell'aspetto, che cresce spontaneamente ne' boschi e nelle siepi della maggior parte de' paesi dell'Europa. Coltivasi ne' giardini per la bellezza de' suoi fiori, i quali facilmente si addoppiano, e variano piacevolmente di colore. È da notarsi, che la coltura di questa pianta ne fa ottenere una infinità di variazioni, che le distinguono sia pel numero de' cornetti di ciascun fiore, che sono qualche volta moltiplicatissimi, sia per la straordinaria posizione de' suoi cornetti stessi, sia finalmente per le gradazioni e pe' miscuglj de' loro colori. Fiorisce in Maggio e Giugno.

La sua radice è tuberosa, ramosa, fibrosa, biancastra; mette uno stelo alto da due a tre piedi, dritto, ramoso, fogliuto, rossiccio e leggermente villosa.

Le sue foglie sono grandi, picciolate, composte,

tre volte ternate, ed hanno le foglioline rotonde, trilobate, intiere, e qualche volta incise o dentate, dilicate, di un color verde carico al disopra e glauche al disotto. Le foglioline che nascono sullo stelo sono disposte alternativamente, un po' numerose, e vanno diminuendo di grandezza quando si avvicinano alla estremità della pianta, di modo che le superiori sono piccole, sessili, e semplicemente ternate od a tre lobi.

I fiori nascono alla estremità de' rami disposti a foggia di corimbo, rivolti a terra, pedunculati, terminali, pendenti, ordinariamente di un color azzurro ed alle volte sono porporini, od anche bianchi; la corolla è composta di cinque petali lanceolati, ovali, piani, aperti ed eguali; cinque nettari pure eguali collocati alternativamente coi petali prolungati disotto in forma di cornetti rivoltati, imitando gli arugli dell'Aquila; gli stami sono da quindici a trenta; il pistillo è collocato nel centro del fiore, ed è diviso in cinque parti.

Il frutto è composto di cinque capsule cilindriche, parallele, dritte, con una sola cameretta che contiene molti semi, i quali sono mucilaginosi ed oleosi.

La radice ha un sapore dolcigno; la pianta ha un gusto erbaceo senza verun odore, ed è aperitiva e rinfrescativa; i semi pure sono aperitivi. Le qualità per altro di questa pianta sono venefiche (Swe-diaur).

Siccome nel crescere dell'Aquilegia le foglie, prima di essere spiegate e ne' giorni nuvolosi, si ri-

volgono in se stesse, e piovendo ricevono l'acqua, perciò alcuni la nominarono *Aquilegia*, quasi volendo dire ricevitrice d'acqua. *Aquilinia* fu chiamata da altri, a motivo che gli adunchi rostri dei fiori rassomigliano agli artigj dell'Aquila. Avendo altri osservato che gli speroni ricurvi de' fiori rappresentano una testa di colombo col rostro, la denominarono Colombina (Clarici).

Vennero assai decantate le foglie contro la colica nefritica, per la malattia della renella, per l'asma pituitoso e per lo scorbuto; richiedonsi per altro migliori prove secondo Rozier: vuolsi anche crederle atte a facilitare l'eruzione del vajuolo naturale, e che i fiori, la radice, e soprattutto i semi, siano un eccellente rimedio emenagogo, diuretico, sudorifero ed aperitivo.

I fiori disseccati si usano nella dose d'una dramma a mezz' oncia in macerazione a bagno-maria in cinque oncie d'acqua; le foglie secche, e macerate nella stessa maniera dei fiori, dalla dramma a un' oncia; i semi poi ridotti in polvere, e macerati come i fiori e le foglie, dalla dramma fino a mezz' oncia. (Rozier.)

*Aquilegia vulgaris nectariis incurvis. Linnei Species Plantarum. 752. — 1. — 1. —.*

*Willdenow. Species Plantarum, pag. 1245. — 2. N. 1068.*

*Spiegazione della Tavola 53.*

1. Ramo al naturale.
2. Vista degli stami e dei cinque petali.
3. Un-netario separato.
4. Frutto visto internamente coi semi.







Dall'acqua inc.

Laxaretti colori.

Arancio. II Citrus Aurantium.

*Arancio 54.*

|      |   |                                                      |
|------|---|------------------------------------------------------|
| Nome | { | Officinale. <i>Aurantium (cortex)</i> <i>S. Mala</i> |
|      |   | <i>Aurantia.</i>                                     |
|      |   | Sistematico. <i>Citrus Aurantium.</i>                |
|      |   | Francese. <i>Oranger.</i>                            |

*Classe XVIII. Ordine III. del Linneo.*

Originaria nelle Indie, divenne poi indigena nelle Isole d'America, indi nel Portogallo, in Ispagna, in Italia e nelle isole del Mediterraneo; albero che allorquando è ben conservato ha un tronco diritto di una mediocre altezza, con una cima assai regolare, e ben fornita di rami aperti per lo più carichi di spine.

Le foglie sono presso che intiere, spesse, lucenti, ovato-lanceolate, puntute, alterne, ferme, lisce e di un color verde dilicato. Queste sono singolarmente caratterizzate da una piccola appendice anteriore in forma di cuore, che serve a distinguere questa pianta dal cedro e dal limone, ne' quali le foglie sono semplici.

I fiori sono aperti a foggia di rosa, composti di cinque petali bislungi e di color bianco; il loro calice è di un sol pezzo, di color verde, a cinque



dentature, e piccolo; hanno una ventina di stami in molti corpi, e sono ristretti in corimbo nella estremità de' rami.

Il frutto è pressochè rotondo, coperto da una scorza di un bel colore giallo d'oro e carnosa; la polpa è composta di vescichette; la base ordinariamente è rotonda, piatta alle due estremità, e divisa in nove camerette che rinchiudono ciascheduna due semi ovali callosi.

La scorza del tronco e de' rami è di un color bruno quando è adulta, verdastra nell'età tenera. Il legno è duro, compatto, internamente bianco, e alquanto odoroso.

Il Melarancio dà in tutte le stagioni una quantità di fiori di un odore delicatissimo, che profuma l'atmosfera e si spande da lontano. Non si può in effetto rifiutare l'ammirazione a un albero che conserva una verdura delle più brillanti, che unisce alle bellezze diverse quella di essere nel medesimo tempo caricato di fiori e di frutti, ove gli uni sono nascenti, gli altri in maturanza, e dove tutte le parti, come sono il giovine legno, le foglie, i fiori ed il frutto, hanno un odore soave aromatico. L'Arancio ha anche il merito di essere di lunghissima durata.

Clarici pretende che l'Arancio si abbia avuto dalle Indie orientali e dal Mar Rosso in Egitto, ed affermano gli scrittori di que' regni che colà avviene una grande quantità di questi alberi, come pure nella China, nel Ceilan, nell'isola di Saletta vicino a Goa; e crede lo stesso autore che il nome di

Arancio derivi dalla voce Bramanna *Naranga*, Naran-  
cio; oppure dal color d'oro che traluce nella sua  
scorza, e che in prima *Adrancio*, e poi *Arancio*  
sia stato chiamato.

Le foglie furono già tanto decantate per le sue  
virtù, ed il celebre Murray le raccomanda tanto in  
polvere, che in decotto, o sole o miste col vino  
nelle malattie convulsive, nella Catalessi, nella Epi-  
lessia de' fanciulli, nel Ballo di San Vito, nella Co-  
lica de' pittori, ec. Le sue preparazioni sono la cor-  
teccia d'Arancio condita, lo Sciroppo, l'Essenza col  
vino Malvatico, l'Essenza spiritosa, l'Acqua della  
corteccia d'Arancio, e l'Olio essenziale.

Il sugo del Melarancio è dolcemente acidulo, e  
si usa nelle febbri per moderare il calore e cal-  
mare la sete cogli altri sintomi; per impedire la pu-  
tredine degli umori tanto nelle febbri acute, che  
nelle malattie croniche; ed entra pure ne' rimedi  
antiscorbutici.

La scorza contiene una gran quantità di olio es-  
senziale, come puossi da vicino osservare, prenden-  
dola e schiacciandola colle dita; essa ha un sapor  
grato amarognolo unito ad una parte aromatica, che  
lascia di se un odor fragrantissimo; allorquando  
questa è disseccata perde molto del suo odore. L'ac-  
qua fredda estrae principalmente le parti amare; lo  
spirito di vino rettificato ne estrae in maggior copia.  
Sotto la distillazione coll'acqua, l'olio etereo nel  
quale risiede la parte odorosa sta sopra, e la parte  
amarognola rimane nel residuo. Questa è una me-

dicina calefaciente indicatissima ne' languori di stomaco, espelle le flattulenze, ed è un rimedio corroborante.

La corteccia polverizzata da Barchusen viene preferita in dose da un mezzo scrupolo ad uno, dalla mezza dramma ad una; per decotto da Cristiano dalla dramma alle due, a mezz'oncia; il sugo per addolcire la bevanda Geoffroy lo prescrive dalla mezz'oncia a una, a due oncie.

---

*Citrus Aurantium petiolis alatis. Linnei Species Plantarum. 1100. —. 2. —. 2. —.*

*Malus Aurantia major. Bauh. pin. 436.*

.....  
*Willdenow. Species Plantarum, pag. 1427. —. 4. N. 1391.*  
 .....



*Spiegazione della Tavola 54.*

1. Un ramo dell' albero.
2. Fiore separato, vista degli stami e pistillo.
3. Calice.
4. Calice, vista dell' ovario, stilo e stimma.

